



◆ **Tesa riunione della segreteria dopo il vistoso calo di voti (-13%) nella città simbolo della Quercia**

◆ **Zani: «Situazione preoccupante» Sabattini: «Gravi errori di direzione» Pasquino: «Un partito chiuso»**

Bologna, i Ds si processano «Abbiamo capito la lezione»

Dibattito acceso. «Ma prima pensiamo al ballottaggio»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Era la città rossa, la cattedrale del Pci-Pds-Ds. Adesso nulla è più scontato. Schiaffeggiata dai numeri che drasticamente le tolgono primato e la obbligano ad accettare di diventare un «caso», la Quercia bolognese fa i conti con una perdita che non è spalmata sull'Emilia Romagna, ma concentrata sotto le Due Torri, e ammette la pesante sconfitta. Non c'erano eufemismi, ieri, nelle dichiarazioni di Alessandro Ramazza, il segretario provinciale, sceso solo nella grande sala dove si riunisce la direzione federale a dire che «adesso sappiamo di non avere più un elettorato di appartenza su cui contare, abbiamo capito la lezione. Dovremo aprire una riflessione profonda al nostro interno. A Bologna è in atto un processo di trasformazione che ci riguarda, riguarda il rapporto fra il nostro partito e l'elettorato».

Tre ore è durata la riunione della segreteria provinciale della Quercia. Riunione tesa, dolorosa. Meno 14% alle provinciali, meno 13% in Comune: i numeri della sconfitta. La discussione è solo rimandata: adesso i diessini si mobilitano per il ballottaggio Bartolini-Guazzaloca, per portare la rossa consigliere regionale sulla prima poltrona del Comune. Dopo, anticipa Ramazza, si aprirà il dibattito, perché non è sufficiente il risultato di un Asinello che ha intercettato i voti dell'elettorato di sinistra a giustificare le dimensioni della perdita. «C'è stata una ristrutturazione politica dello schieramento di centro sinistra, con la nuova formazione dei Democratici che ha portato consensi alla coalizione e ha comunicato un messaggio di innovazione che evidentemente noi non siamo stati capaci di fare. Ma è una valutazione parziale. Dobbiamo interrogarci sul rapporto del nostro partito con gli elettori, su una forma organizzativa non certo moderna, probabilmente calibrata su un'altra epoca e su un'altra generazione. Dovremo discutere all'interno del Ds ma anche all'esterno con gli uomini e le donne della sinistra. Rinnovare il partito in una città come Bologna è qualcosa di più consistente di quanto non lo sia altrove». Ramazza non pronuncia la parola dimissioni, e nessuno le chiede. Ma sono dietro l'angolo. La sofferenza che si è manifestata nel partito con lo scontro sulla scelta del candidato della Quercia da proporre alle primarie del centro sinistra è esplosa virulenta. «Abbiamo dato un brutto spettacolo», ammette ora il segretario. Sono le dichiarazioni dei dirigenti della Quercia bolognese a preannunciare che dopo il 27 giugno la discussione sul caso Bologna sarà

dura, probabilmente impietosa. È un po' come un pugile suonato, il popolo Ds. La sicurezza che va in frantumi... «È successo qualcosa di serio e preoccupante a Bologna - dice il parlamentare bolognese Mauro Zani -. Questo è il momento delle responsabilità, occorre una riflessione approfondita, non sommaria, per rispondere ad un elettorato vigile e critico che non si accontenta di una fraseologia politica di circostanza dalla quale emerge che in fondo era già tutto scritto, anzi inevitabile nella città di Prodi. Dobbiamo porci interrogativi scomodi che riguardano più noi che Prodi». Ma la discussione - avverte Zani - rivolgendosi all'ex compagno di partito Antonio La Forgia passato all'Asinello - non sarà come «un vento che tutto spazza». I vecchi militanti, abbracciati, invocano uno scatto d'orgoglio. Ma il politologo diessino Gianfranco Pasquino affonda il bisturi nella carne della Quercia. «Il partito a Bologna ha ridotto gli spazi della discussione, si è chiuso azzardando il dibattito, e adesso paga lo scotto». Severo anche il parlamentare Sergio Sabattini, ex segretario della federazione

SINISTRA GIOVANILE
«I nostri iscritti sappiamo dove si trovano e cosa fanno ma tutti gli altri chi sono?»

bolognese. La pesante perdita, dice, non è paragonabile nemmeno ai risultati raggiunti dai Ds nelle altre città dell'Emilia. «È possibile che vi siano stati gravi errori di direzione politica; qualche tendenza all'autosufficienza, una eccessiva esigenza di distinzione e talvolta di rottura con il passato, quasi che ad esso fossimo estranei. Una singolare propensione a combattere i «poteri forti» in una città da noi governata per più di 50 anni, con un partito forte del 40% e più di consensi. E un malcelato fastidio nei confronti di chi, nel partito, era in disaccordo...». Anche Sabattini invoca la tregua per ora, che «prima dobbiamo vincere il ballottaggio». E allora via, come si faceva in un tempo nemmeno tanto lontano: ogni militante che si prende ogni giorno l'incarico di contattare cento persone, fino al 26 giugno, senza sosta.

Ma c'è anche un mondo sconosciuto. I diessini giovani si chiedono dove sono andati i giovani. «Quelli della Sinistra giovanile sappiamo che fanno. Vanno in sezione, li incontriamo. Ma gli altri chi sono?». E magari forse sarà anche colpa del fatto, abbozza Ramazza, «che questo partito ha cambiato due volte nome, ma ha la stessa organizzazione che aveva il Pci vent'anni fa...».

Grillini: «Il voto ha premiato il movimento gay»

■ Vittoria del voto gay a Bologna, che si conferma «capitale politica dell'omosessualità italiana e crocevia delle politiche del movimento gay e lesbico» anche in una situazione di difficoltà elettorale della sinistra. Così Franco Grillini, di Arcigay, ha commentato i risultati del voto amministrativo nel capoluogo emiliano. Lo stesso Grillini - ha ricordato - è stato rieletto consigliere provinciale, mentre l'ex presidente di Arcigay Beppe Ramina è stato eletto alla circoscrizione del quartiere Santo Stefano («dominato dalla destra») e l'attuale presidente Sergio Lo Giudice è arrivato 11° alle comunali con 370 preferenze. A questo - rileva - si aggiunge il successo personale di Marcella Di Folco, consigliere uscente dei Verdi e presidente dei transessuali del Mit che, con 200 voti, si è piazzata dietro il capoluogo Giorgio Celli. «Con questo risultato - assicura Grillini - riferendosi al ballottaggio per la poltrona di sindaco tra la diessina Silvia Bartolini e Giorgio Guazzaloca - i candidati eletti si impegneranno fino in fondo per far sì che Bologna non cada nelle mani di una destra bigotta e omofoba, come lo stesso Guazzaloca ha ribadito dicendosi contrario al riconoscimento dei diritti civili degli omosessuali».

Silvia Bartolini candidato del centrosinistra a sindaco di Bologna durante le primarie svoltesi nel marzo scorso

Benvenuti / Ansa



E la Bartolini si appella a chi ha disertato le urne

Confronto aperto con Rifondazione. Romano Prodi chiama Silvia: «Sono con te»

MAURO SARTI

BOLOGNA Altri quindici giorni di campagna elettorale per decidere il sindaco di Bologna. E questa volta la vittoria sarà decisiva: centrosinistra o centrodestra, Silvia Bartolini o Giorgio Guazzaloca. Il primo turno non ha portato la vittoria all'Ulivo che domenica scorsa non è andato oltre il 46,62 per cento, mentre un agguerrito centrodestra ben sostenuto da Alleanza nazionale e con in tasca gran parte del grande consenso arrivato sotto le Due Torri alla lista di Emma Bonino, è riuscito a fare quello che in cinquant'anni non era mai stato capace di fare: insidiare il governo di Bologna con il 41,53 per cento. Silvia Bartolini, per ora ancora grinta, consiglia regionale diessina, è convinta di farcela. Il ballottaggio era nell'aria («non mi preoccupa e non mi scandalizza» ha detto ieri), e lei è di nuovo pronta a scendere in piazza, in mezzo alle gente, per altri quindici giorni di confronto all'americana. Non fa una piega quando gli amici dell'Asinello di Prodi, ieri, hanno messo il veto sull'alleanza per il voto con Rifondazione comunista che l'altro ieri ha portato a casa il 4,5 per cento. Voti utili per andare al ballottaggio con qualche pensiero in meno. «Il mio appello è rivolto soprattutto a coloro che non hanno votato a queste elezioni, agli astensionisti, a

chi ha votato scheda bianca... - ha detto ieri Bartolini -. Rifondazione? Comincerò da subito ad incontrare tutti i capilista della coalizione, sentirò il loro parere, poi deciderò». E non smentisce il fatto che prima del voto del 27 giugno possa anche presentare la sua squadra, la giunta - e sarebbe la prima volta in una grande città - che vorrebbe per governare Bologna nei prossimi cinque anni. Una giunta dove prevedibilmente troverà un posto di rilievo il capoluogo dell'Asinello Flavio Delbono (farà il vicesindaco?) che oltre a raccogliere 1600 preferenze ha fatto volare i Democratici di Prodi quasi a sfiorare il 12 per cento, tutti punti che sono spartiti dalle urne di Ds e popolari.

Un altro numero è dalla parte della Bartolini: per lei sono arrivati oltre 12.600 voti in più della coalizione che l'ha sostenuta, elettori che sulla scheda hanno siglato solo il suo nome. «Segno positivo - ha detto ieri la candidata del centrosinistra - oltre al fatto che il tanto annunciato splitting (il cosiddetto «voto disgiunto», ndr) non è stato messo in pratica». Dati alla mano, i Democratici di Prodi confermano, rigettando l'ipotesi che voleva il loro elettorato fortemente dedito allo splitting. E Delbono aggiunge: «Metteremo a disposizione tutto quello che possiamo per sostenere Silvia al ballottaggio».

Parole che arrivano proprio mentre dall'ufficio stampa dell'Asinello arri-

va una nota che informa della telefonata «di sostegno per il ballottaggio» del presidente Ue Romano Prodi a Silvia Bartolini. A destra stanno già scaldando i motori. Incassano con favore l'adesione pro Guazzaloca di Gianni Pecci, ex direttore di Nominisma, oggi presidente della Breda-Merlini oltre che vecchio amico di Romano Prodi, e fanno tesoro di questa prima performance. «È stata una bella soddisfazione - spiega Giorgio Guazzaloca -». L'ex macellaio, il presidente dei commercianti bolognesi, l'uomo dei consigli di amministrazione indicata per la sfida da Pierferdinando Casini del Ccd, utilizzerà questi ulteriori quindici giorni di campagna per convincere gli elettori ancora indecisi. Una campagna che sarà a tutto campo: «Il voto al ballottaggio - continua Guazzaloca - è un voto molto più libero sulle persone, meno legato agli schemi e alle logiche di partito, e quindi credo che molti cittadini potranno decidere di votare me, anche se in questa occasione hanno votato altri».

Da sinistra intanto arriva una marea di sostegno per il ballottaggio del presidente Ue Romano Prodi a Silvia Bartolini. A destra stanno già scaldando i motori. Incassano con favore l'adesione pro Guazzaloca di Gianni Pecci, ex direttore di Nominisma, oggi presidente della Breda-Merlini oltre che vecchio amico di Romano Prodi, e fanno tesoro di questa prima performance. «È stata una bella soddisfazione - spiega Giorgio Guazzaloca -». L'ex macellaio, il presidente dei commercianti bolognesi, l'uomo dei consigli di amministrazione indicata per la sfida da Pierferdinando Casini del Ccd, utilizzerà questi ulteriori quindici giorni di campagna per convincere gli elettori ancora indecisi. Una campagna che sarà a tutto campo: «Il voto al ballottaggio - continua Guazzaloca - è un voto molto più libero sulle persone, meno legato agli schemi e alle logiche di partito, e quindi credo che molti cittadini potranno decidere di votare me, anche se in questa occasione hanno votato altri».

no tesa. Rifondazione comunista è pronta a sedersi attorno ad un tavolo con le forze del centrosinistra e con Silvia Bartolini. Ma l'eventuale accordo per il ballottaggio deve essere «formale». Se il partito di Bertinotti porterà i suoi voti alla candidatura diessina infatti «dovrà poi partecipare a pieno titolo al governo della città». Maurizio Zamboni, il candidato sindaco scelto dal Prc, ora consigliere comunale, non mette a disposizione mediazioni: «Da due mesi - aggiunge - ripeto la stessa cosa. In caso di ballottaggio per convergere sulla Bartolini chiediamo un segno di svolta: l'azzeramento degli ultimi scempi urbanistici, il blocco delle privatizzazioni, l'espansione dei servizi sociali, un modo diverso di concepire la democrazia. Di solito per ora non ne ho viste. Ho sentito parlare di intese informali. Invece, se ci saranno, dovranno essere formali». Lo scoglio sta tutto qui: all'Asinello non piace Rifondazione. Rifondazione non piace all'Asinello sebbene i prodiiani sempre ieri abbiano accennato ad un velato invito agli elettori comunisti a scegliere la Bartolini al ballottaggio. «Delbono è una degnissima persona - conclude Zamboni - è un autorevole componente di uno schieramento, ma non rappresenta tutto lo schieramento». Quindi se la svolta ci sarà «noi dovremo essere chiamati a parità degli altri».

IL CASO

Lista Bonino: vietato parlare

In attesa di schierarsi nel ballottaggio delle comunali a Bologna, la segreteria nazionale della Lista Bonino ha deciso di mettere il bavaglio ai propri corrispondenti emiliani. L'ordine diramato è perentorio: «Qualsiasi presa di posizione o commento riguardante la situazione emiliana e in particolare bolognese è di competenza degli organi nazionali, in questi giorni riuniti a Roma». Il messaggio è chiaro: niente dichiarazioni di voto individuali, la linea sarà fissata dal vertice della Lista. In altre parole, Emma Bonino e il suo staff devono decidere se oscillare verso destra o verso sinistra. Bologna è il primo banco di prova delle future alleanze politiche. La Lista dei radicali, assente alle amministrative, nel capoluogo emiliano ha raccolto per le europee un 8,5% che potrebbe pesare anche sulla scelta del nuovo sindaco. Le trattative con i due poli sono già in corso. Ma gli esponenti locali sono comandati al silenzio. Sarà la segreteria a decidere quando potranno parlare. E che cosa potranno dire.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Deluso dall'esito delle europee, soddisfatto dai risultati delle provinciali e delle comunali e un po' preoccupato per il futuro del centrosinistra in Toscana e nel resto d'Italia. Il presidente della giunta regionale della Toscana, Vannino Chiti, lancia la sua proposta di federare «i partiti e i movimenti» che si riconoscono nel centro sinistra. A suo avviso non è ancora tempo per un partito unico, ma in vista delle regionali del 2000 e delle politiche il centrosinistra deve ritrovare una più forte coesione interna «evitando di dare l'impressione di essere un litigioso cartello elettorale».

Presidente, dopo il voto che Toscana ritrovava di fronte? «È una Toscana che presenta due esiti diversi, ma non opposti: le europee e le amministrative. Il voto europeo, anche se conferma i Ds primo partito, è stato un voto deludente».

Mentre le amministrative? «Qui abbiamo un voto che premia molto il centrosinistra. Naturalmente ci sono contraddizioni, ma sono minori. Il centrosinistra, senza Rifondazione, vince al primo turno in sette province su otto. Quattro anni fa non era stato così. Vince alla grande con Rifondazione

ne anche nell'ottava, a Grosseto, invertendo una tendenza favorevole al centrodestra. Nei capoluoghi di provincia ne prende tre su quattro: Firenze, Prato e Livorno. E nel quarto, Arezzo, va al ballottaggio in una posizione di forza».

E poi a Firenze il centrosinistra vince al primo turno, mentre a Bologna va al ballottaggio. «La legge elettorale prevede due turni, l'importante alla fine è affermarsi. Naturalmente il risultato di Firenze è di grande rilievo, ma non ho avuto mai dubbi che ce l'avremmo fatta al primo turno per quello che ha fatto Primicerio, per come Domenici è riuscito a rendere unita la coalizione su un programma di governo, per il rapporto che ha creato con i cittadini. Su Bologna forse ha pesato il maggior travaglio con cui si è arrivati alla candidatura. Ma Silvia Bartolini è una candidatura di grande efficacia e di grande importanza per la sinistra non solo a Bologna».

L'INTERVISTA ■ VANNINO CHITI, presidente Regione Toscana

«Vinciamo quando ci presentiamo uniti»

//
Federiamo i partiti e i movimenti che si riconoscono nel centrosinistra

//

Quali sono i motivi di queste affermazioni in Toscana? «A mio avviso i cittadini della Toscana danno un giudizio positivo su come sono governati. E c'è anche una fiducia nelle credibilità delle classi dirigenti locali, più forti e credibili di quelle che presentiamo al centrodestra».



Ma perché c'è questa differenza fra europee e amministrative? «Questo è più difficile da capire. Però è un fatto che ci sono stati molti cittadini, soprattutto donne e giovani, che nello stesso giorno hanno votato Bonino alle europee e per il centrosinistra o i Ds alle comunali e alle provinciali. Le spiega-

zioni possono essere tante. Probabilmente sul voto deludente delle europee ha inciso la tendenza non positiva per la sinistra in Europa, nonostante le affermazioni dei socialisti in Francia e Spagna. Ha pesato l'intervento nei Balcani, e poi lo sviluppo economico che è allo stallo e non produce occupazione. In

Italia poi si deve aggiungere il travaglio del centrosinistra. Il fatto che ha presentato spesso un'immagine di divisione. Tutto questo ha finito per attenuare la presa di un giudizio positivo, che c'è non solo sul governo della Toscana e degli enti locali, ma anche sul governo nazionale».

Come si supera questo frammentazione? «Non penso che oggi possiamo essere un paese dal partitismo, con un partito per il centrosinistra e uno per il centrodestra. E tuttavia non penso neppure che ci possa essere una coalizione di 15 partiti. Nel centrosinistra ci sono partiti, movimenti, idealità e cultura differenti, ma c'è da trovare il punto di aggregazione attorno a una moderna forza di sinistra, a un centro che si ispiri al cattolicesimo democratico e al riformismo laico, e a una forza che esprima il valore dell'ecologismo. Di fronte a noi abbiamo due compiti che vanno svolti con-

temporaneamente. Da una parte dobbiamo aggregare e rafforzare la sinistra. Dall'altra dobbiamo lavorare perché il centrosinistra non sia un cartello elettorale, ma una coalizione politica che riesca a federare insieme i partiti, i movimenti, le idealità e la cultura diverse».

Però anche gli stessi Ds sono in sofferenza «C'è da riflettere anche sulla nostra forma partito. Non possiamo certo essere un partito mediatore. Se competiamo con Berlusconi solo in Tv perdiamo 3 a 0. Però dobbiamo saper essere nei moderni mezzi di comunicazione, ma questo non basta. Perché ci deve essere anche la capacità di stare nella società, tra la gente».

Non c'è molto tempo. Nel 2000 ci saranno le regionali.

«C'è da portare avanti le riforme istituzionali e economiche: elezione diretta del Presidente della regione, federalismo, nuova legge elettorale e uno sviluppo che dia occupazione. Però non sono pessimista. Se ci sarà questo sforzo unitario a riformare il paese e l'attenzione a aggregare la coalizione, penso che possiamo vincere. Ma dobbiamo muoverci subito. Per la Toscana sono fiduciosi. Abbiamo lavorato bene sia con gli altri enti locali sia con i cittadini. Possiamo affrontare senza troppi batticuore la scadenza».

